***Via Crucis* cittadina**

**Duomo di Pavia – venerdì 8 aprile 2022**

Carissimi fratelli e sorelle,

Le mie povere parole stasera non vogliono essere un’omelia: abbiamo già ascoltato una parola che viene da Dio, è la parola della croce, *verbum crucis*, che non appartiene al passato, perché il mistero della croce continua a segnare la carne e l’anima di uomini e donne nello scorrere del tempo, e Cristo si fa misteriosamente presente nel cammino di passione e di risurrezione che si rinnova nella vita e nella storia dei suoi fratelli e delle sue sorelle.

Questa sera, abbiamo contemplato nella preghiera, nel silenzio, nell’ascolto dei testi e delle testimonianze come il mistero della croce tocchi, in modo singolare, il mondo del carcere, un mondo fatto da persone, da storie, da ferite e da guarigioni, da sofferenze e da speranze. Sono i volti dei fratelli detenuti, delle guardie della Polizia penitenziaria, del personale che opera nel carcere, degli operatori e dei volontari che, in vario modo, cercano di abitare questo mondo, perché non resti chiuso e isolato dalla società, dalla comunità civile e cristiana.

Ringrazio Don Dario Crotti, cappellano della casa circondariale di Pavia che insieme con altri sacerdoti, religiose e consacrate, laici della nostra Chiesa, non solo ha promosso la bella iniziativa della “croce dei carcerati” pellegrina nelle nostre comunità, ma desidera essere il volto di una Chiesa che si fa vicina a i nostri fratelli detenuti, alle loro famiglie e a tutti coloro che svolgono un servizio e un’attività a Torre del Gallo. Ringrazio anche la Direzione del carcere di Pavia che si è resa disponibile a collaborare per il gesto di questa sera.

Tutte le volte che ho il dono di essere in questa singolare comunità della nostra diocesi – la chiamo la “centunesima parrocchia” – celebrando l’Eucaristia, incontrando le persone, svolgendo momenti di catechesi con differenti gruppi di detenuti, rimango sempre colpito di un fatto: anche in questo luogo, complesso, dove si patisce la pena della privazione della libertà, con varie e legittime esigenze alle quali non sempre si riesce a rispondere, ci sono germogli di vita e di risurrezione storie di ripresa e di ripartenza, semi di bene che nel tempo possono fiorire e portare frutto.

È proprio toccare con mano il dramma della passione e risurrezione di Cristo, che in certo modo riaccade nel cuore e nella carne di fratelli che hanno sbagliato, che sono caduti nella rete del male e che tuttavia hanno la possibilità di rinascere, di ricostruire un futuro di bene per sé, per i loro cari, per tutta la società.

Mi viene in mente quello che spesso ripete Papa Francesco, quando egli visita delle carceri. Sempre avverte ed esprime una riflessione che ha dentro di sé una domanda: «Potrei esserci io lì dentro: perché no, perché a me non è accaduto?».

Questo ci ricorda che il mistero del male è presente nella nostra vita, è una possibilità permanente, e le storie di questi fratelli in carcere, pur restando sempre reale la responsabilità delle scelte che uno compie nella vita, sono spesso segnate da situazioni sociali e familiari, da povertà di relazioni e di condizioni che hanno favorito la caduta nella via del male, dell’azione delittuosa.

Soprattutto, sotto la croce di Cristo ci riconosciamo tutti peccatori salvati, bisognosi della sua grazia e del suo perdono, e riscopriamo che la vera forza per trasformare il nostro mondo, così deturpato dalle guerre, dalle ingiustizie, dalle mille forme di violenza, è proprio l’amore di Gesù: il suo amore per noi, «fino alle fine», che sa generare e sostenere il nostro amore, come figli dello stesso Padre e fratelli tutti, nell’unico Figlio. Amen!